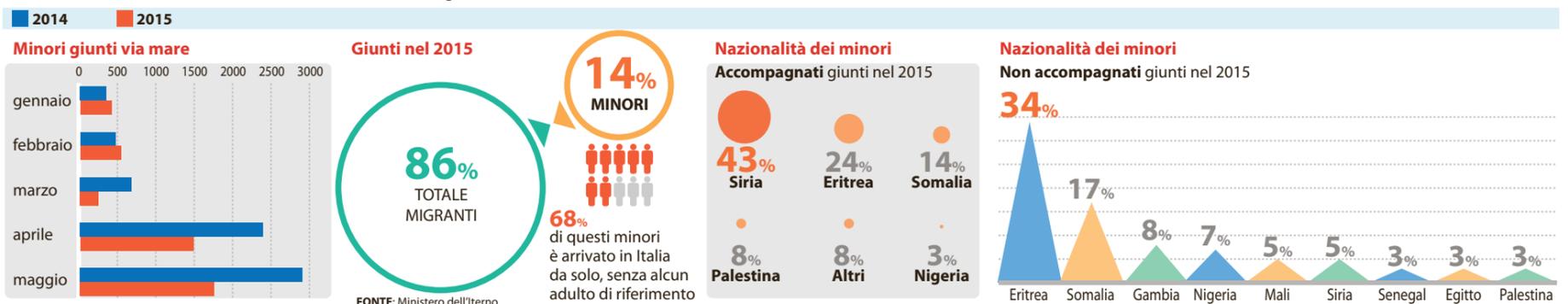


Il racconto

PER SAPERNE DI PIÙ
www.savethechildren.it
www.unicef.it

Le immagini. Da Bodrum e Budapest, da Ceuta e dal Canale di Sicilia ci arrivano le storie di vita e di morte dei piccoli migranti. Vittime innocenti, che non capiscono l'assurdità delle cose dei grandi

I minori che chiedono un futuro all'Europa



Cosa ci dicono quei volti dei bimbi in fuga dalla guerra



"Speranza", nata nel sottopassaggio di Budapest

Shems è nata ieri su un pezzo di cartone in un sottopassaggio della stazione di Budapest, che le autorità ungheresi chiudevano ai migranti intenzionati a raggiungere la Germania in treno. Sua madre, vedova, fuggita dalla Siria, l'ha chiamata con quel nome che significa Speranza. Quella che l'ha guidata nel lungo viaggio, con la pancia che cresceva. Fino all'ambulanza si è rifiutata di portarla in ospedale a partorire.



Adou, nascosto nella valigia per entrare in Spagna

7 maggio: davanti agli occhi stupiti dei controllori lo scanner rivela all'interno di un trolley una figura umana. È il piccolo Adou, ivoriano di nove anni che è stato sistemato, rannicchiato, all'interno di una valigia per varcare il confine con la Spagna dall'enclave marocchina di Ceuta. A Fuerteventura lo aspetta la madre, regolarmente residente, e così la Spagna concede ad Adou il permesso di soggiorno per un anno.

ADRIANO SOFRI

HO appena visto un uomo adulto, qui a Erbil, guardare il bambino Aylan e scoppiare in pianto. Scorro la home page di Repubblica.it.

C'è la foto del soldato turco col bambino in braccio, meno terribile, ammesso che sia meno terribile una Deposizione, una Pietà maschile. Nella foto in cui è accanto al fratellino maggiore Galip e alla loro orsacchiotta, Aylan è davvero piccolo e, come si pretende dai bambini, felice: ha gli occhi chiusi perché ride. Sulla spiaggia sembra che dorma, ha detto qualcuno: sembra piuttosto che abbia voltato la testa alla terra, a tutto.

Ci illudiamo che ci siano cose che i bambini non possono capire, dalle quali preservarli. Non è vero. Ci sono cose che i bambini non capiscono perché sono insopportabili a un'intelligenza non ancora spacciata. Partire da una spiaggia di vacanza turca a una spiaggia di vacanza greca di notte, di nascosto, su un battello che un gesto brusco rovescerà: ecco una cosa che un bambino non può capire.

C'è un'altra immagine: alla stazione di Budapest i bravi volontari proiettano un cartone animato per i bambini. Che guardano a bocca aperta e ridono, sono tutti maschietti. «Un momento di spensieratezza». Forse, forse stanno solo facendo contenti i fotografi i volontari e i grandi in genere.

Lo sterminio siriano ha più di quattro anni, Aylan ne aveva 3, Galip 5, erano di Kobane: che cosa restava loro da capire, se non com'è profondo il mare. Altra foto, ancora alla stazione: è la bambina appena partorita da una signora siriana, «un'ambulanza si è rifiutata di portarla in ospedale».

Le loro foto finiscono nel prisma del nostro mondo, invadono schermi e giornali

le», l'hanno chiamata Shems, "Speranza". Un giorno, chissà dove, racconterà perché è nata in una stazione, perché è un po' siriana un po' ungherese, e perché si chiama così - *spes contra spem*, diceva san Paolo di Tarso, oggi Turchia. E c'è, scrive De Luna, il bambino sul cui braccio una poliziotta boema imprime un numero: a metà fra la vecchia infamia e l'estrazione dal mucchio.

L'impaginazione dei giornalisti e, prima di loro, la cronaca quotidiana, ha montato così un prisma del nostro mondo in un giovedì di inizio settembre del 2015, del tempo in cui si torna dopo essersi bagnati nelle stesse acque. Poi ci sono i commenti delle autorità, commossi - «in quanto padre...», rissosi, altruisti - «per favore, non venite in Europa!». Non ci sono dimissioni.

C'è un altro video, sulla home-page, tratto da al-Jazeera. Un ragazzino, ha 13 anni, è siriano, parla con una delle guardie armate. Si chiama Kinan Masalmeh, ha una faccia bella, seria, non è vanitoso, ha due profonde occhiaie nere, non deve aver dormito molto la notte scorsa, gli anni scorsi. Parla un chiaro inglese e ricapitola: «La polizia non ama i siriani in Serbia, in Macedonia, in Ungheria o in Grecia». Non li ama da nessuna parte. Poi pronuncia la soluzione: «*Just stop the war, and we don't want to go to Europe. Stop the war, just that*». Fermate la guerra, basta questo, e noi non vogliamo più andare (dice andare, non venire: sa di non esserci ancora) in Europa.

«Fermate la guerra, basta questo».

Infatti, basta, bastava questo.

Ci sono cose che i bambini non possono capire. E non riescono a spiegarle ai grandi.



Kinan: "Se fermate il conflitto, restiamo in Siria"

Ha tredici anni, Kinan. E con altre migliaia di siriani in fuga è da giorni bloccato a Budapest, ma con le sue parole ha risposto in modo semplice e diretto alle frasi del primo ministro unghere che ribadiva la necessità di chiudere i confini. Le sue parole spiegano con semplicità disarmante il dramma dei profughi, ad Al Jazeera: «Voi fermate la guerra in Siria e allora noi non vorremo più venire in Europa».



Prosperi, dopo il naufragio in cui è morta la madre

12 luglio: nell'ennesimo naufragio nel Canale di Sicilia muoiono 12 migranti. Tra loro anche la mamma di Prosperi, che è riuscita a metterla in salvo, ma non a salvarsi. Soccorso con gli altri naufraghi, molti di loro provenienti dalla Sierra Leone, Prosperi sbarca a Palermo dalla nave Dattilo, tenendo stretto l'orsacchiotto. E anche la sua immagine diventa un simbolo dei drammatici viaggi attraverso il Mediterraneo.